

*testimoni greci utilizzati da Poliziano, schede descrittive, Poliziano traduttore di Atanasio. L'epistola ad Marcellinum*, Tivoli 2012. L'ouvrage permet par exemple de savoir que Poliziano a utilisé pour sa traduction deux des mss. de la présente édition (sigles: 23, F), et non un seul, et d'actualiser la bibliographie consacrée à ces deux mss. retenus pour l'établissement du texte. On signalera en passant que si l'on peut comprendre que la description des mss. et la bibliographie y afférent soient sommaires, on peut regretter qu'il ne soit pas renvoyé aux travaux les plus récents les concernant. Ainsi, les mss. 29 (Vat. gr. 752) et 7 (Vat. gr. 342), également retenus pour l'établissement du texte, ont donné lieu à une publication essentielle, mais non mentionnée: B. CROSTINI, G. PEERS (éd.), *A Book of Psalms from Eleventh-Century Byzantium: the Complex of Texts and Images in Vat. gr. 752* (ST, 504), Vatican 2016. Barbara Crostini les a par ailleurs mis en relation avec un des témoins de l'*EpMarcell* non pris en compte dans la présente édition (Jérusalem, Bibliothèque du Patriarcat, Panaghiou Taphou, 53) dans son article *Athanasius's Letter to Marcellinus as Psalter Preface* (in B. ROOSEN, P. VAN DEUN [éd.], *The literary Legacy of Byzantium: Editions, Translations, and Studies in Honour of Joseph A. Munitiz SJ*, Turnhout 2019, pp. 145-66). Plus généralement, et contrairement à l'affirmation du site de la maison d'édition selon laquelle l'édition «presents all of the transmitted manuscripts including the Oriental versions», un assez grand nombre de témoins manuscrits grecs semblent n'avoir pas été passés en revue. La base de données Pinakes (<https://pinakes.irht.cnrs.fr/notices/oeuvre/5083/>), qui ne prétend pourtant pas à l'exhaustivité, référence en effet plus d'une douzaine de témoins ici passés sous silence. Il aurait été sans doute nécessaire d'en faire connaître les rapports avec les autres mss. examinés dans le présent travail.

Il est difficile à ce point d'évaluer les implications de l'absence de plusieurs témoins des traditions grecque et latine sur l'établissement du texte, mais une telle absence apparaît assez regrettable pour une publication qui

s'insère dans une entreprise éditoriale se proposant d'offrir les éditions de référence des œuvres d'Athanase pour les études à venir.

ARMELLE LE HUËROU

Elena ZOCCA, *Infanzia e santità. Un difficile incontro alle origini del cristianesimo*, Roma, Viella, 2020 (Sanctorum. Scritture, pratiche, immagini, 7). Un vol. di pp. 160, con 13 illustrazioni.

In questo agile volume, che si giova delle riflessioni condotte nel corso del più ampio progetto di ricerca su *Percezione e gestione sacrale dell'infanzia nelle culture antiche* (p. 7), l'Autrice ritorna sul tema dell'infanzia esaminandone l'evoluzione in rapporto alla complessità della cultura e della società antiche e alla definizione del concetto di santità in ambito cristiano.

La riflessione prende avvio dall'analisi di alcune pericopi dei vangeli sinottici in cui i bambini sono al centro dell'insegnamento di Gesù, che esalta la loro ταπεινωσις e, in prospettiva escatologica, li eleva a eredi legittimi del regno di Dio. Questa considerazione che guarda all'infanzia come età ideale della vita umana, alla cui condizione Gesù si assimila, non deriva solo dalla natura inclusiva dell'annuncio cristiano verso chi non occupa un ruolo di primo piano nel contesto sociale, ma valuta anche le specificità di questo tempo della vita, in particolare la necessità di affidarsi a un adulto per ricevere nutrimento e la disposizione all'apprendimento su base dialettica, quali emergono dal confronto con alcuni λόγια del vangelo secondo Tommaso. Tale visione positiva dell'infanzia, atta a valorizzare la forza delle sue stesse fragilità, s'inserisce nel contesto storico e sociale del mondo greco-romano che tende, invece, a penalizzare la presenza infantile, i cui diritti sono eclissati dalle esigenze della *familia* e della comunità. La situazione, già difficile per i nati liberi che si qualificano come "bambini-figli" (p. 39), si aggrava evidentemente nel caso di coloro che nascono o pervengono

in condizione di schiavitù, che rappresentano dei “bambini-non bambini” (*ibidem*).

L'ambito comunitario ha un ruolo di rilievo anche per la definizione del rapporto tra infanzia e santità. Il confronto con ICor 7, 14 consente all'Autrice di approfondire una concezione della santità più legata al culto e all'elaborazione comunitaria, in continuità con la tradizione ebraica, per cui non si dà molto spazio alla voce dei singoli. Tuttavia, includendo tra le fonti esaminate le lettere cosiddette “deuteropaoline”, si coglie la partecipazione attiva dei bambini all'interno delle comunità cristiane antiche. Di questo sono testimonianza anche le fonti letterarie martiriali e agiografiche, in cui il tema dell'infanzia è sviluppato in diversi modi. Innanzitutto, i bambini vengono menzionati durante la storia del martirio di un genitore per rappresentare il legame alla vita e alla famiglia, a cui il martire riesce a non cedere in virtù della forza della propria fede. È il caso, tra gli altri, di Perpetua nella *Passio Perpetuae et Felicitatis* e di Filea negli *Acta Phileae*. L'enfasi sulla privazione degli affetti terreni è ripresa anche nelle biografie agiografiche, perlopiù con protagonista la donna. Resistere al richiamo dei propri figli è la prova più difficile da superare per chi compie queste scelte di vita e non la si può spiegare razionalmente. Per questo, nelle narrazioni che riguardano martiri e asceti che lasciano bambini, il biografo compensa il peso dell'azione sottolineando l'importanza che riveste per loro la famiglia, che comunque non viene mai abbandonata in situazioni critiche.

Una raffigurazione retorica dell'infanzia ricorre anche nelle agiografie, di cui si porta a esempio, in particolare, la *Vita Antonii* di Atanasio. Tali narrazioni, che valorizzano la dimensione mistica nella vita dei santi, devono dar ragione di un'età che per sua natura non è caratterizzata dall'autodisciplina, dalla continenza, dalla profonda spiritualità e dal distacco dal mondo. Pertanto, il tempo dell'infanzia è descritto come un'anticipazione degli elementi che qualificheranno la condotta dei santi nella vita adulta, tramite la rappresentazione di un *puer senex*, più propriamente definito *puer maior sua aetate*,

espressione estrema del “corto-circuito fra infanzia e santità” (p. 95).

Infine, il rapporto diretto tra infanzia e santità è esplorato attraverso l'esame di martirologi, calendari liturgici ed epigrammi, da cui emerge la presenza sporadica di martiri bambini. È soprattutto grazie al confronto con ulteriori fonti storiche e letterarie, quali gli scritti di Ambrogio, Cromazio di Aquileia e Prudenzio, che è possibile cogliere, a partire dal quarto secolo, l'evoluzione di una riflessione specifica sulle manifestazioni della santità nell'età infantile. La considerazione dei momenti che hanno segnato l'infanzia di Gesù e dell'attenzione da lui rivolta alla dimensione infantile contribuisce al processo di nuova comprensione della santità nell'infanzia, che verrà portato a compimento da Leone Magno. Questi sottolinea e valorizza gli aspetti che connotano l'età infantile per cui, come osserva l'Autrice, “la sua intrinseca *infirmetas* non viene negata, però se ne capovolge la valutazione, essendosi essa trasformata in un fattore teologico, fondamentale ai fini della salvezza” (p. 111).

Grazie all'analisi ad ampio raggio, che parte dalla cornice socioculturale in cui il cristianesimo elabora i principi religiosi della propria dottrina, questo studio traccia la parabola del complesso sviluppo dei concetti di infanzia e santità non a un livello astratto, ma come “costruzioni culturali” (p. 67), legate, dunque, all'evoluzione della sensibilità storica e religiosa del contesto di riferimento. Il cristianesimo introduce una prospettiva nuova, che si definisce più espressamente tra il quarto e il quinto secolo, con il riconoscimento di una dimensione sacra dell'infanzia, scevra di giudizi negativi sulle sue manchevolezze. Gesù, che si riconosce in figure considerate deboli e prive di un proprio peso sociale, presenta ai credenti un nuovo riferimento a cui rapportarsi e innesca un cambio di paradigma importante, che arriva a formare la cultura e la società odierne.

Si può osservare in aggiunta come nei primi secoli, in particolare, queste riflessioni sul rapporto tra infanzia e santità abbiano implicazioni importanti anche per il processo di auto-definizione delle comunità cristiane e

per la percezione che i credenti in Cristo hanno del proprio cammino di perfezionamento nella fede. Significativo, in tal senso, è il passo del *Paedagogus* di Clemente Alessandrino in cui l'autore, nel commentare 2Cor 11, 2, definisce "bambini e santi" (νήπιοι καὶ ἅγιοι) quanti credono in Cristo e si pongono davanti a lui, con il tramite dell'annuncio dell'apostolo Paolo, con atteggiamento puro e consapevole della propria incompiutezza (Cl. *Paed.* I 5, 18, 2). Rispetto a Cristo, che è "uomo" (ἄνθρωπος), i membri della sua Chiesa sono, dunque, "bambini", che possono raggiungere la piena maturità solo affidandosi a lui nella fede, resi santi dalla compartecipazione alla sua santità (Cl. *Paed.* I 5, 18, 4).

FRANCESCA MINONNE

Angelo LUCERI, *Claudio tra scienza e mirabilia: Hystrix, Nilus, Torpedo* (carm. min. 9, 28, 49). *Introduzione, testo, traduzione e commento* (Spudasmata. Band 190), Hildesheim – Zürich – New York, Georg Olms Verlag, 2020. Un vol. di pp. LV + 302.

Neben dem politischen Werk des spätantiken Dichters Claudian, welches bereits seit geraumer Zeit Gegenstand des wissenschaftlichen Diskurses ist, stehen seit einigen Jahren auch die sogenannten *carmina minora* verstärkt im Zentrum der Aufmerksamkeit (vgl. hierzu neben den neuesten Übersetzungen und Kommentierungen des gesamten Corpus von Lisa Maria Ricci, 2001 und Jean-Louis Charlet, 2018 auch ausführlichere Arbeiten zu einzelnen *carmina*, bspw. Cristante, 2003 zu *carm. min.* 29, Fuoco, 2008 zu *carm. min.* 26 oder zuletzt Pfisterer Bissolotti, 2017 zu *carm. min.* 25). Die vorliegende kritische Ausgabe der *carmina* 9, 28, 49 mit Einleitung, italienischer Übersetzung und Kommentar leistet einen wesentlichen Beitrag auf diesem Gebiet.

Die Einleitung widmet sich in einem ersten Schritt der Überlieferungslage der erstmals von Jeep 1879 als *carmina minora* bezeichneten Sammlung, deren Anordnung L. (ebenso

wie die letzten Herausgeber des Corpus John Barrie Hall, 1985 und Jean-Louis Charlet, 2018) von Theodor Birt (1892) übernimmt. In Übereinstimmung mit Charlet geht L. davon aus, dass die meisten "series" und Varianten auf verschiedene Überlieferungswege der *carmina minora* zurückzuführen seien. So seien neben einer offiziellen, von einer Person aus der Entourage Stilichos nach dem Tod des Dichters edierten Sammlung (53 in den maßgeblich durch den Codex Laurentianus 33, 9 [Flor.] aus dem 15. Jahrhundert vertretenen "series" A-B überlieferte *carmina*) einige *carmina* auf anderen Wegen publiziert worden. Auf Basis dieser Annahme bietet die Einleitung einen knappen, aber vollständigen Abriss der bisherigen Ausgaben sowie der durch die Herausgeber jeweils vorgenommenen Auswahl, Anordnung und Gruppierung der *carmina minora*. Aus dieser Aufstellung leitet L. im Wesentlichen zwei übergeordnete Erkenntnisse ab: Er definiert einerseits, wiederum in Übereinstimmung mit Charlet, die *carmina minora* als eine "offene" – und somit prinzipiell erweiterbare – Sammlung (vgl. hierzu die von Charlet dem Corpus hinzugefügten aus anderen "series" stammenden *carm. min.* 54-60) und betont andererseits das unverkennbare Interesse Claudians an der Darstellung von *mirabilia*, welche im Laufe der Zeit von den Herausgebern zwar bisweilen in unterschiedlicher Zusammensetzung, aber doch immer wieder in einer größeren Unterkategorie "Eidyllia" zusammengefasst wurden. Nach einem allgemeinen Durchgang durch die paradoxographische Tradition von den Anfängen der griechischen Literatur über die Kaiserzeit bis in die Spätantike kommt L. genauer auf die Themenbereiche der drei behandelten *carmina* zu sprechen. Hierbei gibt er zunächst in einem je generell gehaltenen Kapitel einen Einblick sowohl in die literarische Tradition, in welche sich Claudian einreihet (das in allen Epochen belegte Interesse an *mirabilia* aus dem Bereich der Tierwelt bzw. des Wassers), als auch in inhaltlich verwandte *carmina minora* sowie entsprechende Passagen aus den *carmina maiora*. Auf eine knappe inhaltlich-strukturelle Analyse der *carmina* 9, 28, 49 folgt sodann je